

LA MORTE DI LAMA

ROMA. Luciano Lama non c'è più. L'Italia, rappresentata dalle sue massime istituzioni, a cominciare dal presidente della Repubblica, lo saluta in un pomeriggio di sole, al termine dell'ultima primavera della sua vita. Quella che gli ha consentito di veder realizzato il grande sogno della sinistra democratica e riformatrice al governo. La vita a Luciano almeno questo ultimo grande omaggio ha voluto renderglielo. E lui da vivo ha voluto passare i suoi giorni fino all'ultimo. Senza mai nominarla la morte, «ma non perché la temesse», dice Alfredo, il suo caro amico e collaboratore più stretto da oltre trent'anni - semplicemente perché quell'appuntamento lo avrebbe affrontato quando si sarebbe presentato. Luciano seguiva la tv, si appassionava di politica, parlava ancora della sua Juve. E solo pochi giorni fa mi ha detto: va bene, Alfredo, male che mi va resto immobilizzato su questo letto...». Lama la vita l'ha affrontata a testa alta e a testa alta si è presentato all'appuntamento con la morte. Ora forse non gli piacerebbero quelle frasi di circostanza e un po' retoriche che dicono: non ce l'ha fatta di fronte ad un male che gli minava il fisico da anni. E, comunque, lui ha lottato con forza e coraggio, come ha sempre fatto, finché ieri pomeriggio alle diciassette si è spento, assistito dalle cure e dall'amore della sua famiglia, della moglie Lora, delle figlie Rossella e Claudia, dei rispettivi generi e nipoti, del fratello Lamberto che era al suo capezzale al momento del decesso.

La notizia della morte di Lama si sparge in un battibaleno per la Roma politica e delle istituzioni. E in via Mercadante, nel quartiere Parioli, fino a sera inoltrata sarà un incessante strecciare di aliette e di scorte. E un pellegrinaggio per rendere omaggio a Lama uomo non solo di una parte, ma uomo di Stato. Il presidente Scalfaro, visibilmente commosso, lo ricorda così: «Un amico da sempre. Il nostro rapporto è stato di stima e di fiducia tale e reciproca, che per me la sua vicinanza fu sempre un gran conforto. E lui mi sentì amico. Mi sembrano cose molto ricche. Segue il capo dello Stato, il presidente del Senato, Nicola Mancino. «Con lui», dice Mancino - «scompare una figura ormai leggendaria della vita politica e sindacale dell'Italia degli ultimi cinquant'anni. Lama era un grande difensore dei lavoratori, un grande democratico che si batté strenuamente a difesa della democrazia nella lotta contro il terrorismo». Subito dopo mancino arriva il presidente della Camera, Luciano Violante che in un telegramma alla famiglia definisce quella di Lama «una vita spesa sempre per il rispetto dei valori più alti della dignità dell'uomo, dei diritti



Durante uno sciopero generale a Milano il 4 aprile 1975

Giancarlo De Bellis

Tutta una vita a testa alta

L'omaggio delle istituzioni e del sindacato

Luciano Lama si è spento ieri alle 17, dopo una lunga malattia. L'Italia, rappresentata dalle sue massime istituzioni, a cominciare dal presidente della Repubblica, gli rende omaggio in un pomeriggio di sole. Omaggio a Lama «straordinario sindacalista», omaggio a Lama uomo di Stato, omaggio all'ex partigiano. Sfilano davanti alla salma i presidenti di Camera e Senato, Prodi, Veltroni. Per primo arriva il segretario della Cgil Sergio Cofferati.

PAOLA BACCINI

dei lavoratori» e nell'affermazione della forza della democrazia. Una vita che deve costituire testimonianza ed esempio per tutti. Tra i primi ad arrivare in Via Mercadante, dopo i dirigenti della Cgil, il presidente ed il vicepresidente del Consiglio, Romano Prodi e Walter Veltroni. Prodi: «Ricordo Lama innanzitutto per la sua grande umanità. È stato un uomo che si è sempre reso conto dei problemi degli altri, antepostrandoli ai suoi. Questo era per me Luciano Lama». E Veltroni lo ricorda così: «La forza morale, la vivacità intellettuale, il coraggio di difendere le proprie idee e di andare anche controcorrente sono l'eredità umana e politica che Luciano lama ci lascia. La stagione che si è aperta nella storia del

la democrazia italiana avrà ancora bisogno di attingere al suo esempio». Dal giorno omaggio anche da parte di Lamberto Dini e del sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino e da Maccanico: «Il suo è stato uno storico contributo alla creazione di un forte e moderno sindacato e alla crescita civile e democratica del paese». Cesare Salvi, presidente dei senatori della sinistra democratica, anche lui tra i primi ad arrivare: «Ci mancheranno la sua saggezza, la sua pronta capacità di comprendere i movimenti lunghi della società italiana, la sua franchezza». Fabio Mussi, presidente del gruppo sinistra democratica-L'Ulivo alla Camera: «È morto un uomo di straordinaria drittura morale, di grande forza intellettuale. Ci

La camera ardente in Cgil Lunedì sera i funerali

Da questa mattina alle 10 nella sala «Di Vittorio» della Cgil nazionale in Corso d'Italia, 25 a Roma sarà allestita la camera ardente di Luciano Lama che torna, così, per l'ultimo addio in quella che è stata per tanti anni la sede delle sue lunghe e difficili ma appassionante battaglie sindacali. La camera ardente resterà aperta anche domani e lunedì. Oggi e domani sarà possibile rendere omaggio alla salma fino alle 22. Lunedì, invece, la camera ardente resterà aperta dalle 10 alle 13, sempre per consentire a tutti i lavoratori per cui Lama ha speso la sua intera vita, di rendergli l'ultimo omaggio.

Nel pomeriggio, sempre di lunedì 3, alle ore 19, sono previsti i solenni funerali che si svolgeranno in Piazza del Popolo. Intanto, non appena si è diffusa la notizia della morte di Lama, sono stati sospesi in segno di lutto tutti i congressi che il sindacato stava tenendo.

mancherà». Omaggio a Lama da tutti i padri nobili della sinistra italiana. Da Paolo Bufalini a Aldo Tortorella e Antonio Gioiotti: «Si deve a lui un sindacato ragionevole». Leo Valiani: «Fu un partigiano valoroso, dimostrò coraggio negli anni di piombo». Verso sera arriva anche Carlo Azeglio Ciampi che per la commozione rilascia solo una brevissima dichiarazione ai cronisti: «È morto un uomo di grande lealtà, grande coraggio e impegno civile».

Ma, come lui stesso più volte disse, il sindacato era stato tutta la sua vita. E, dunque, i primi ad arrivare nella palazzina di Via Mercadante sono il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati ed il vicesegretario Guglielmo Epifani, da settimane in contatto strettissimo con la famiglia di Lama, per l'aggravarsi delle sue condizioni. In segno di lutto tutti i congressi in atto della Cgil sono stati sospesi e tutte le sedi del sindacato espongono le bandiere abbinate. La Cgil tutta sfilava davanti alla salma di colui che ne fu un grande leader. Sfilano davanti al grande leader tutti i big del sindacato di ieri e di oggi. Piero Carniti è un po' ricurvo, come sotto il peso di un grande dolore, e dice: «Perdo non solo il compagno di tante battaglie, ma soprattutto un

amico fraterno». E Giorgio Benvenuto: «Oggi piangono tutti i lavoratori di tutti i sindacati, resta il rimpianto, di non averlo potuto vedere senatore a vita». Apprende la notizia della sua morte mentre presenzia i lavori del congresso provinciale della Cgil altoatesina Bruno Trentin e si abbandona ad un pianto diretto. «Attonito», Antonio Pizzinato il successore di Lama alla segreteria della Cgil e che ora ricorda come «Luciano» lo «sostenne in quei momenti difficili». E Ottaviano Del Turco ricorda che «la sua storia è iniziata in quel settembre del '44 quando liberò Forlì ed è finita oggi, è una bella storia di un bell'italiano». La storia di un uomo la cui vita - dice Franco Marini - è racchiusa essenzialmente nel valore dell'onestà, onestà intellettuale innanzitutto». E Sergio D'Antoni, leader della Cisl: «Va ricordata, in primo luogo, l'opera infaticabile profusa da Lama negli anni '70 per la ricerca dell'unità sindacale». Pietro Larizza: «Ci lascia mentre i fatti danno ragione al lungo impegno dei democratici e dei riformatori». Omaggio anche da parte delle segreterie nazionali dei metalmeccanici.

E oggi ad Amelia, il piccolo centro umbrò di cui era stato sindaco tutto cittadino.

D'Alema: «Scompare un protagonista»

«La democrazia italiana, il movimento dei lavoratori, la sinistra, perdono una delle figure più rappresentative della politica del dopoguerra». Comincia così il messaggio di cordoglio del segretario del Pds, Massimo D'Alema (che non ha mancato di ricordare Lama nel corso di un comizio a Brindisi). «Giovannissimo partigiano - ha detto D'Alema - Lama ha poi trascorso quasi interamente la sua esperienza in quel sindacato che ha diretto per lunghi anni attraversando una delle stagioni più difficili nella vita democratica del Paese. È stato il leader che più di ogni altro ha difeso, valorizzato, interpretato l'esigenza di una unità del mondo del lavoro. Una lunga battaglia - ha proseguito D'Alema - che ha reso più forte e maturo il mondo del lavoro, impedendo che al suo interno si affermasse una deriva corporativa e sviluppando quel senso di responsabilità delle lavoratrici e dei lavoratori italiani decisivo nell'avviare a soluzione la lunga crisi del nostro paese. Lo animava quella stessa passione unitaria che, dopo l'iniziale militanza socialista e la successiva adesione al Pci e quindi al Pds, Lama ha trasferito sul terreno della politica non rinunciando mai all'obiettivo di una unità delle forze della sinistra democratica e riformista».

Berlusconi: «Una persona perbene»

Il leader del Polo, Silvio Berlusconi appresa la notizia della morte di Lama ha espresso le sue condoglianze alla famiglia sottolineando come «con Luciano lama scampare una persona perbene, dotata di grande senso di equilibrio e di misura. caratteristiche che Lama introdusse, con una guida moderna ed avveduta, del movimento sindacale italiano che poi trasferì per anni nella vita politica».

De Martino: «Un uomo di grandi meriti»

Francesco De Martino, senatore a vita ha espresso il proprio rimpianto per Luciano Lama, «un uomo che ha avuto grandi meriti nella sua attività sindacale e politica. Il giudizio complessivo sull'opera dello storico segretario generale della Cgil è sicuramente positivo. La commozione per la notizia della sua morte mi impedisce di esprimermi come vorrei. In questo momento voglio ricordare i frequenti e proficui contatti che ho avuto con lui nella sua fase di impegno parlamentare. Tra noi ci sono sempre stati rapporti di stima reciproca».

«Mai incertezze sul terrorismo, mai cedimenti corporativi»

L'emozione di Cofferati: con me era come un padre

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Avevo un rapporto affettivo molto importante con lui, che dimostrava un atteggiamento paterno nei miei confronti». Sergio Cofferati eviterebbe volentieri la questa intervista, e starsene da solo a coltivare i suoi ricordi. Dai primi anni della Cgil di Lama, agli ultimi mesi di frequentazione nella grande casa ai Parioli, con il mitico suo predecessore ormai costretto all'immobilità. «L'unica volta che si è lamentato della sua malattia - ricorda il leader della Cgil - lo ha fatto perché gli impediva di andare a votare».

Nel 1970, quando Luciano Lama diventò segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati era poco più di un ragazzo, appena assunto alla Pirelli come tecnico. Lama era già un personaggio, come lo vedeva? Erano anni di conflitti intensi, Luciano era una persona di grande fascino oltre che un dirigente di straordinaria capacità, tale che le persone che lavoravano o erano in pensione si identificavano in lui. Ecco, per me aveva la caratteristica di uno che te lo sentivamo vicino.

Non aveva dunque i connotati del grande, mitico personaggio della scena nazionale?

Certo, si avvertiva il carisma del dirigente, ma ne coglievi anche gli aspetti forte umanità. La prima volta che lo vidi di persona, fu al congresso della Cgil di Milano dov'ero un giovane delegato. Era, mi pare, il 1973. Ricordo che presi la parola, e restai sorpreso a vedere Lama che ascoltava attentamente quello che dicevo. Ascoltava me, come aveva fatto con gli altri. Mi colpì che usasse la medesima attenzione per i dirigenti importanti e per i semplici delegati.

Ma Lama ha pure segnato la storia del sindacato. Ha contribuito in momenti difficili a dare sempre questa fortissima caratterizzazione confederale al sindacato, quella di rappresentare e mediare gli interessi di molti. In Luciano non ho mai visto un cedimento a qualunque spinta corporativa, così impegnato in un sindacato che svolge una funzione nazionale.

Una delle tappe della sua strada alla testa della Cgil fu l'esperienza della Federazione unitaria degli anni Settanta, il tentativo di unità organica con Cisl e Uil. Come la giudica Cofferati vent'anni dopo? Ebbe un valore enorme perché per

la prima volta dava una risposta compiuta alla sollecitazione che veniva dalle lotte dei lavoratori e dei pensionati alla fine degli anni Sessanta. Fu una esperienza contrastata, che si chiuse nel 1984 poco prima della rottura sulla scala mobile. Una conclusione che Luciano visse con grande amarezza, più che col terrore, ma non con rassegnazione. Riprese le fila spezzate ricostruendo subito l'unità interna della Cgil, e poi ritessendo i rapporti con Cisl e Uil. Con gli occhi di oggi, quell'esperienza appare una sollecitazione a riprendere quel cammino. Infatti anche nelle nostre chiacchierate più recenti, il rapporto con Cisl e Uil restava per lui un valore, un argomento sul quale insisteva sempre.

Un'altra tappa fondamentale non fu la cosiddetta «svolta dell'Eur», che prese questo nome dal quartiere di Roma in cui si svolse una memorabile assemblea dei delegati Cgil Cisl Uil?

Nella storia di quegli anni, fu uno dei due momenti più significativi nella direzione di Lama. La «svolta dell'Eur», un'idea di politica economica e di politica sociale che il sindacato indicava con una sanzione di responsabilità che all'epoca non era usuale.

E l'altro momento significativo?

Fu l'affermazione del ruolo del sindacato, aiutato dall'autorità morale di Lama, negli anni del terrorismo. Luciano non ebbe mai incertezze nel denunciare i fenomeni eversivi e nel combattere i comportamenti che potevano favorirli. Se la nostra democrazia ha retto a quella prova, il merito è di molti, ma in particolare di uomini come Luciano.

Come considera Cofferati l'evoluzione della Cgil da Giuseppe Di Vittorio ad Agostino Novella, e da Novella a Lama nel tormentato rapporto fra confederalità e peso delle categorie?

Quello che ha spesso avvicinato Lama a Di Vittorio è stata la carica umana, la capacità di trasmettere i comportamenti questa grande passione. Nell'arco della loro direzione il problema del rapporto fra i poteri della confederazione e quelli delle categorie era molto acuto, e la ricerca di un equilibrio è stata assai sofferta. Ciascuno a suo modo. Novella e Lama hanno sempre favorito la ricerca di questo equilibrio, ma non è mai venuta meno quella visione generale che tiene insieme anche nei momenti difficili la politica sociale, le scelte economiche e la difesa degli spazi di democrazia.

«Gli ho fatto visita pochi giorni fa...»

Agnelli: per me non era un nemico

ROMA. «Luciano Lama era un uomo di grande qualità». Chi parla così non è un collega sindacalista, un amico o un parente. È l'Avvocato Agnelli. Sono stati, nel corso di questo secolo, una vera coppia di amici nemici, il proprietario della più grande fabbrica del Paese e il più importante dirigente sindacale. Entrambi capaci di dure polemiche, nei convegni, sui giornali, ma anche capaci di stringere, quando era necessario, importanti intese. È stato il caso dell'accordo sulla scala mobile, nel 1977, passato sotto il nome, appunto, di accordo Lama-Agnelli. Una intesa che fece poi molto discutere perché portava a quello che venne chiamato l'appiattimento salariale derivante dal punto unico di contingenza. Quante volte si sono incontrati i due uomini, in sedi pubbliche e in sedi private? Impossibile dirlo. Resta il fatto che col tempo le tante trattative, i tanti incontri avevano finito col cementare un rapporto che andava al di là della cordialità. Entrambi avevano poi una particolare comune passione sportiva, quella per l'amata Juventus. Un rapporto, insomma, conflittuale, ma anche amichevole. Lo stesso Luciano Lama in

una recente intervista a «La Stampa» aveva rievocato così la sua «disono» con il celebre imprenditore. «Tra me e Agnelli non ha mai spirato aria d'accredine, di cattiveria, di spirito di vendetta. Quel nostro antico rapporto mi sembra un buon esempio dello spirito con cui si possono affrontare i problemi da punti di vista diversi».

Un attestato che oggi nechieggia nelle parole di Gianni Agnelli informato della morte del sindacalista mentre si trovava all'estero. C'è un episodio rilevato ieri dallo stesso Avvocato che getta una luce significativa sul legame di duplice stima che era stato instaurato tra i due uomini pur militanti su sponde così diverse. Agnelli ha infatti raccontato di aver voluto, nei giorni scorsi, far visita al suo amico-avversario, prostrato nel letto di dolore. «L'ho visto vivere un momento di enorme sofferenza con grande umanità e dignità». Agnelli nelle sue parole di ricordo rievoca il comune passato: «Abbiamo attraversato insieme momenti cruciali dell'Italia. Tra noi c'era un'affinità che ci ha unito anche nelle circostanze difficili, come al tavolo delle trattative sindacali. L'imprenditore aveva del resto ritrovato l'antico sin-

